

Una mano tesa per dare speranza

Nel cuore di Genova, da 22 anni, il centro JES offre un percorso gratuito di sostegno a chi si trova in un'impasse nella vita. Padre Vittorio Soana, che ne è l'ideatore, spiega a *Credere* di cosa si tratta

Fede e incontri di gruppo

In questa foto: padre Vittorio Soana, gesuita, psicologo e psicoterapeuta con i volontari del centro di counseling JES nella sede di Genova.

di **Elena Nieddu**

Ogni mercoledì, nei locali del Centro di counseling JES, nel pieno centro di Genova, si forma un cerchio. Una webcam, una lavagna cancellabile, il sole che, filtrando dalle finestre, compone strani arabeschi sul pavimento. I counselor volontari, circa una trentina, parlano a turno, con voce pacata. Protette dall'anonimato, tante vite prendono corpo: una ragazza in difficoltà con gli esami, un uomo solo di fronte a un lutto.

L'incontro di condivisione del mercoledì è uno dei momenti che caratterizzano la vita del centro JES, acronimo di *Jesuit Encounter Service*, ovvero del percorso gratuito offerto, da 22 anni, a chi si trova davanti

a un'impasse. Padre Vittorio Soana, gesuita, psicologo e psicoterapeuta, autore di libri dedicati all'argomento – *Il processo di counseling* e *Il gruppo di counseling*, quest'ultimo scritto con Paola Zunin, sono da poco usciti per le Edizioni San Paolo – ne è il fondatore e il supervisore.

PSICOLOGIA E NON SOLO

Le radici del centro affondano negli anni '80, tempi fortunati per le scienze sociali e, in particolare, per la psicologia, capace di permeare ogni campo. Tuttavia, per quattro ambiti, individuati nel "sociale, educativo, organizzativo e pastorale", Soana si accorse che la psicologia non basta: avrebbe dovuto essere accompagnata da altri strumenti. Questa più aperta e ampia visione gli permise

di pensare, nel 1985, «a una formazione diversa» e di arrivare nel 1990 alla realizzazione, primo in Italia, di un corso di counseling, attivo a Roma, poi a Modena e Bologna e, dal 1996, a Genova.

Da allora, le emergenze e di conseguenza i bisogni della società sono cambiati. «Migranti, tratta di esseri umani, tossicodipendenze, persone senza fissa dimora», dice padre Soana, che ha alle spalle un'esperienza ventennale di comunità: «sono queste urgenze cui la società si struttura per dare risposte». Non fa altrettanto, per quelle che si manifestano nel «campo intermedio» definito dal counseling, ovvero «tutto ciò che non è strettamente psicoterapeutico».

«Un tempo», continua il gesuita, «ci si rivolgeva al medico condotto,

per alcuni problemi, o al prete, per altri. Oggi, se devo affrontare una difficoltà di relazione con i figli, o qualche problema di coppia, da chi vado? Spesso non c'è bisogno di far partire un lavoro di psicoterapia. Inoltre, molti non possono permettersela».

In media, il centro JES segue 50 persone all'anno. Viene offerto un percorso di 10-15 colloqui, improntato sull'analisi transazionale, al termine del quale si può proseguire per due anni con incontri di gruppo. Non tutti i casi vengono accettati: per alcune situazioni viene consigliato un iter clinico differente. Grazie alla tecnologia, il centro non si è mai fermato nei vari lockdown. A breve - padre Soana ne è convinto - emergeranno nuove sfide: «Arriveranno richieste legate alla pandemia: difficoltà lavorative, angoscia, tensioni familiari, chiusure personali, stress».

La parola che sintetizza il lavoro svolto dal centro è "fiducia" e, nelle parole di Soana, si lega alla fede: «Gesù fa due domande ai discepoli: "Perché avevate paura? Non avete ancora fede?". Quando una persona è in difficoltà, è dentro una paura che crea confusione, incertezza, angoscia, tristezza, rabbia. Nel nostro lavoro, ci troviamo davanti a persone che temono di non trovare una via di uscita. Ristabilendo nell'attenzione

e nell'accoglienza dei messaggi di fiducia, faccio percepire alla persona che ha in sé le risorse per superare quella situazione. Da qui, passare alla fede, è affermare che Cristo Gesù è la grazia salvifica: chi non crede può ritrovare nella fiducia l'Altro, chi crede, invece, il senso della presenza del Signore, nel cammino di recupero di se stesso».

VOLONTARI CON COMPETENZE

La dimensione di servizio, della benevolenza e della solidarietà di cui parla papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*, emerge ascoltando le voci dei volontari. Sono loro l'anima del Centro: laici e credenti, provenienti da diverse esperienze, si autotassano per dare un servizio. Fra loro c'è Simona, suora Dorotea, per cui l'essere counselor è «una risposta all'aver ricevuto tanto dalla vita».

«I casi sono del centro, non personali», aggiunge Angela, ribadendo l'importanza della supervisione, operata da psicoterapeuti di vari approcci, e della formazione affidata a un corso triennale – *Jet, Jesuit Encounter Training* – con sede a Genova.

L'essere counselor ha effetti diretti sulla vita professionale e su quella spirituale. Se Alberto, medico, sottolinea un cambiamento «nella relazione con il paziente», Simonetta evidenzia «l'esercizio di coniugare etica e libertà», mentre Mavi sottolinea la dimensione di «fede abbinata alle opere». È Paolo, sacerdote missionario, che evidenzia l'utile esercizio di «considerare l'altro mio fratello».

Perché l'obiettivo comune non è il benessere, ma la beatitudine, ovvero, conclude Soana, «far percepire alla persona che può ritrovare la coniugazione di se stesso tra corpo, mente e spirito». È un attimo di grazia: come quando si avvertono «i pensieri dell'altro muoversi nella giusta direzione», dice Simonetta, o nella gioia di un traguardo. Così, mentre vede i «suoi» ragazzi festeggiare la laurea, tra corone d'alloro, battute e lacrime di commozione, il counselor Renato li ricorda nella difficoltà, bloccati davanti a un esame o a domande che sembravano senza risposta. ♦

«Aiutiamo le persone a trovare in sé le risorse per superare le difficoltà»